

1

Caino e Abele

La revisione di un processo per assassinio

(Genesi 4,1-16)

Questo sermone è stato predicato il 15 maggio 1988 nella Pentekirche di Heidelberg.

La nuova valutazione del caso «Caino» ha molti precedenti. Da un punto di vista storico-culturale già nell'Antico Testamento i suoi discendenti vengono presentati come rappresentanti di progresso: secondo Genesi 4,17-22, essi costruirono la prima città, abitavano in tende, suonavano strumenti musicali ed erano abili nel lavorare il ferro. Nel cristianesimo primitivo sono piccoli gruppi ereticali a dare una nuova valutazione religiosa di Caino. Ireneo riferisce che i cosiddetti «cainiti» (*Adv. Haer.* I,31,1-2) considerano Caino, Esau e il traditore Giuda quali rappresentanti del vero Dio, combattuti invece da un dio subordinato, il dio della creazione (che corrisponderebbe al Dio dell'Antico Testamento). Nella nostra epoca J. Steinbeck, nel suo grande romanzo *East of Eden* (1952), ha interpretato la storia di Caino ed Abele come dramma umano di libertà e colpa. Nella sua interpretazione assume una grande importanza la promessa di Genesi 4,7: «Tu dominerai il peccato». La traduzione di Zurigo (il testo biblico adattato dall'autore nell'edizione originale di questo libro, *N.d.T.*) dice invece: «Tu però devi diventare signore al di sopra di lui!» e con questa traduzione unifica un indicativo, con il significato di promessa, con un imperativo, con il significato di compito. Lutero invece traduce con l'imperativo: «Tu però domina su di lui!».

Ora Adamo conobbe Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, e disse: «Ho avuto un figlio, con l'aiuto dell'Eterno». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. E Abele era pastore di pecore, e

Caino lavoratore della terra. E avvenne, di lì a qualche tempo, che Caino fece un'offerta di frutti della terra all'Eterno; e Abele offrì anche lui dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. E l'Eterno guardò con favore Abele e la sua offerta, ma non guardò con favore Caino e l'offerta sua. E Caino ne fu molto irritato, e il suo viso ne fu abbattuto. E l'Eterno disse a Caino: «Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? Se fai il bene non rialzerai il volto? ma se fai il male, il peccato sta spiandoti alla porta e i suoi desideri sono volti a te; ma tu lo devi dominare!». E Caino disse ad Abele, suo fratello: «Usciamo fuori ai campi». E avvenne che, quando furono nei campi, Caino si levò contro Abele, suo fratello, e lo uccise. E l'Eterno disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Ed egli rispose: «Non lo so; sono forse il guardiano di mio fratello?». E l'Eterno disse: «Che cosa hai fatto? la voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. E ora tu sarai maledetto, condannato ad errare lontano dalla terra che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando coltiverai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti e tu sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra». E Caino disse all'Eterno: «Il mio castigo è troppo grande perché io lo possa sopportare. Ecco, tu mi scacci oggi dalla faccia di questo suolo, ed io sarò nascosto al tuo cospetto, e sarò vagabondo e fuggiasco per la terra; e avverrà che chiunque mi troverà mi ucciderà». E l'Eterno gli disse: «Perciò, chiunque ucciderà Caino, sarà punito sette volte più di lui». E l'Eterno mise un segno su Caino, affinché nessuno, trovandolo, lo uccidesse. E Caino se ne andò dal cospetto dell'Eterno e dimorò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.

Il caso criminale che concerne Caino ed Abele non è ancora concluso. Il crimine non è stato consumato in un'epoca lontana, mitica, ma si ripete ancora oggi. Caino continua ad uccidere Abele. Il processo a Caino dev'essere continuamente rifatto. Una cosa tuttavia è cambiata da quando si ripeteva a bassa voce la storia di Caino e Abele per spiegare la tendenza dell'umanità alla degenerazione: nel processo sono aumentate le prospettive di assoluzione per Caino. Vale la pena istruire un nuovo procedimento penale. L'imputazione è ben nota, non c'è bisogno di ripeterla. Dobbiamo però presentare nuove perizie che analizzino i fatti secondo metodi

scientifici. Possiamo acconsentire che la difesa proponga delle attenuanti. E noi, in qualità di giurati, possiamo decidere in coscienza se la condanna di Caino debba essere mantenuta, oppure no. Facendo questo dovremo seguire con attenzione le parole del giudice, così come le apprendiamo dal testo biblico: per quattro volte Dio parla a Caino. Per quattro volte si rivolge a lui, direttamente. Dobbiamo istruire la nostra coscienza ascoltando questa voce. Come periti propongo: uno storico, un sociologo, un biologo ed un filosofo. A ognuno vengono concessi due minuti per il referto, al filosofo qualcosa di più (è difficile per lui esprimersi in modo sintetico e chiaro). A voi però chiedo di emettere il giudizio della vostra coscienza soltanto dopo aver ascoltato le perizie ed aver riflettuto sulle parole che per quattro volte vengono pronunciate dal giudice.

Ascoltiamo per primo lo storico. Questi dichiara:

Gli studiosi non sono concordi nel loro giudizio sul caso Caino. È molto diffusa la tesi che vede in Caino una vittima di malvagità e calunnia. Questo racconto ha lo scopo di dimostrare perché i «cainiti» — discendenti di Caino che, come tribù nomade, vivevano nel Sud della Palestina e, come gli israeliti, adoravano il Dio Jahwè — erravano di luogo in luogo senza pace. Questo racconto passò di bocca in bocca fra le popolazioni vicine per spiegare la loro diversità. Allora non si diceva: i nostri vicini sono diversi da noi, ma: sono malvagi; hanno abbandonato la loro terra, sono maledetti a causa di un delitto. Per questo non hanno una sede fissa. Ma, dal momento che anch'essi credono in Jahwè, non bisogna ucciderli. Sono sotto la protezione di Jahwè, nonostante l'azione criminosa del loro progenitore.

Secondo un'altra ipotesi questo racconto potrebbe essere stato, in origine, l'espressione dell'inimicizia fra tribù viciniori, ma annoverato fra le antiche leggende. Divenne così una leggenda estesa a tutta l'umanità, in analogia al racconto di Adamo ed Eva che contiene elementi universali. Quella stessa colpa attribuita, in origine, ai vicini — in base al pregiudizio — veniva ora, potenzialmente, riconosciuta come propria! Secondo la concezione del narratore biblico, chiunque potrebbe essere Caino. Tutti ripetono la storia di Caino e Abele.

Fin qui il nostro storico. Ed ora, come difensore di Caino, chiedo se entrambe queste versioni non forniscano elementi per scagionare Caino: se l'incriminazione di Caino è dovuta a un atteggiamento ostile delle tribù vicine nei confronti dei cainiti, non si dovrebbe ribaltarli? E se ciascuno di noi è Caino, sarà ancora possibile condannarlo senza condannare noi stessi? Giudicate voi, secondo la vostra coscienza!

Passiamo ora alla seconda perizia. Il sociologo dice:

Caino è agricoltore, Abele pastore. Osserviamo qui la prima pianificazione del lavoro dopo la rivoluzione neolitica, nella transizione degli esseri umani da raccoglitori e cacciatori a contadini ed allevatori di bestiame. Essi rappresentano ogni tipo di differenziazione sociale, fino al giorno d'oggi. E con essa cresce la disuguaglianza nella distribuzione delle risorse vitali, che esula da ogni valutazione morale. Nel nostro caso questo concetto viene espresso nell'episodio dell'offerta compiuta dall'agricoltore e dal pastore. La prima offerta è accettata arbitrariamente, la seconda arbitrariamente rifiutata. L'uomo primitivo ne deduce, di conseguenza, che l'uno avrà fortuna, l'altro sfortunata. Il primo potrà contare sulla benedizione di Dio (cioè fertilità e ricchezza), mentre al secondo la benedizione è negata. L'uomo moderno invece, con l'ausilio delle teorie sociologiche, interpreta lo stesso episodio nel modo seguente: la disuguaglianza nelle opportunità della vita contiene in se stessa una violenza strutturale, che uccide anche senza assassini. Nei paesi della comunità europea, oggi, la durata media della vita è intorno ai 70 anni, mentre nei paesi in via di sviluppo è appena intorno ai 40 anni. Ciò significa che, a causa delle diverse condizioni di vita, nei paesi del Terzo mondo la morte colpisce più spesso e prima che da noi. L'incidenza della disuguaglianza nello sviluppo sociale ha il peso di una forza di morte. In una medesima famiglia umana gruppi affini sono coinvolti in situazioni diversificate, per cui gli uni muoiono prima degli altri. E quando accade che la violenza insita nelle circostanze, da latente diventa manifesta, e i gruppi che si trovano in una situazione di svantaggio si ribellano, i più avvantaggiati dispongono delle armi più micidiali, per affrontare la situazione.

Questo il parere del sociologo. E di nuovo, in qualità di difensore, io mi appello alla vostra coscienza: queste circostanze non

indicano delle attenuanti in favore di Caino? L'assassino compiuto da lui non fa che evidenziare quanto era già contenuto in modo latente nella distribuzione diseguale delle risorse di vita. Chi vorrà gettare la prima pietra?

Ma ascoltiamo la terza perizia, quella del biologo. Questi sostiene:

Caino ed Abele vanno classificati in un contesto più ampio. La loro storia è la storia dell'umanità nel suo insieme. L'*homo sapiens* è stato in grado di imporre se stesso solo sorpassando altre varianti di vita umana, distruggendole o favorendo la loro estinzione. Noi tutti, con grande probabilità, siamo figli e figlie di assassini piuttosto che di donatori; siamo discendenti di Caino piuttosto che di Abele. Infatti le vittime hanno meno probabilità di avere discendenti rispetto agli assassini. Però questa lotta per l'esistenza all'interno del genere umano è innocua se confrontata con l'inesorabile lotta per la vita presente nelle altre specie. La diffusione dell'*homo sapiens* sul nostro pianeta è stata superiore a quella di ogni altro essere vivente — a svantaggio di tutti gli altri esseri viventi con i quali condivide il medesimo codice genetico. La sua evoluzione è avvenuta a scapito delle altre forme di vita. Ogni anno si estinguono, in modo irreversibile, molte specie della flora e della fauna terrestre. Se ci è permessa un'espressione poetica, la terra, un giorno, potrebbe dire: «Ora basta! Ho bevuto già troppo sangue. Che il sangue delle vittime ricada sui colpevoli!». Costoro hanno messo in crisi un equilibrio durato milioni di anni, ed ora corrono il pericolo di diventare loro stessi vittime del proprio intervento criminoso sulla natura.

Ed io vi chiedo di nuovo: chi si sente di condannare Caino? Non gli assomigliamo forse? Non siamo tanto simili a Caino da chiederci se non dobbiamo identificarci con lui, anche se rifiutiamo la sua azione? Chi compie un'azione è forse migliore del suo atto?

Ascoltiamo infine l'ultima perizia, quella del filosofo, che presenta una tesi ardita:

Caino è il primo uomo moderno. Egli si ribella di fronte all'arbitrarietà della suddivisione delle opportunità di vita: perché Abele deve godere di una preferenza a scapito suo? Perché uno deve avere fortuna e l'altro no? Perché uno è ricco e l'altro povero? uno sano e l'altro malato? Caino si ribella di fronte alla spiegazione: questa è

la volontà di Dio, bisogna accettarla. La sua rivolta assume due forme, una distruttiva e una costruttiva.

Distruttivo è l'assassinio del fratello. È un'azione riprovevole. Bisogna però ammettere che possiamo comprendere l'intenzione che sta alla base di questo assassinio, cioè la rivolta metafisica contro la disuguaglianza del destino umano. Questa intenzione, profondamente umana, chiarisce la capacità di Caino di esprimersi anche in forme più costruttive di rivolta.

Caino infatti diventò un costruttore di città, i suoi discendenti fabbri e musicisti; portarono innovazioni nella tecnica e nella cultura. Essi crearono i presupposti materiali per ridurre la disuguaglianza sociale. Infatti, soltanto con l'aumento della nostra produttività possiamo abbattere la disuguaglianza nella suddivisione delle risorse vitali. Caino è un portatore di progresso.

La continuazione del racconto di Caino e Abele dimostra quanto segue: Caino è un ribelle, la cui distruttività si trasforma in azione costruttiva. La sua aggressività diventa motivazione a realizzare, la sua energia criminale si tramuta in volontà costruttiva. Caino è il primo uomo moderno. Si ribella perché non accetta più una legittimazione religiosa della disuguaglianza nella distribuzione dei destini umani. Prende in mano lui stesso la ripartizione delle opportunità dell'esistenza.

Ed io, come difensore di Caino, vi chiedo ancora una volta: Tutto questo non corrisponde al vero? Non si manifesta, in continuazione, questo capovolgimento da una volontà distruttiva a un impegno costruttivo? Penso alla storia del nostro popolo tedesco. Fra di noi, in questo secolo, come mai prima d'ora, si sono sprigionate energie criminali, scaturite da indimenticabili esperienze di umiliazione, stimolate dalla sensazione del rischio di un arretramento. Il sangue dei nostri fratelli e delle nostre sorelle assassinati grida ancora verso il cielo. Ma poco dopo, le stesse persone che hanno ucciso, riprendono il lavoro, ricostruiscono le città, compiono opere meravigliose nel settore dell'economia e della cultura — eppure, nonostante tutto questo, non riescono a saldare i conti con la propria coscienza. Noi siamo queste persone. Possiamo condannare Caino?

Oggi abbiamo riaperto il processo contro Caino. Abbiamo ascoltato le perizie degli esperti. La difesa ha pronunciato la sua

arringa. Ora dobbiamo decidere noi, in qualità di giurati. Ma siamo idonei a fare i giurati? Non dovremmo essere esentati dal nostro incarico come giudici troppo parziali? Come possiamo emettere un giudizio su Caino se il problema di Caino è il nostro problema? Infatti, il problema dell'arbitraria distribuzione delle risorse vitali è il nostro problema. E questo diventa tanto più evidente quanto più cresce la nostra capacità di compensare le disuguaglianze.

Faccio due esempi: quanto più i nostri istituti d'istruzione diventano accessibili a tutti, tanto più dolorosamente vengono vissute le differenze di preparazione e di rendimento. Ogni domenica, fra noi, ci sono delle persone che si struggono chiedendosi: perché agli altri tutto riesce senza fatica, ed io invece devo faticare tanto? Perché gli altri fanno gli esami con tanta facilità, mentre per me rappresentano un ostacolo insormontabile? E il secondo esempio: quanto più aumentano i successi della medicina nel ritardare la nostra morte, tanto più amara diventa la constatazione della grande diversità di durata della vita tra le varie persone. Quasi ad ogni culto vi sono persone tra noi, anche giovani, che si preparano a una morte prematura e nel loro conflitto interiore si pongono questa domanda: perché tocca a me? perché proprio a me?

Il problema di Caino è il nostro problema. E noi dobbiamo fare attenzione che la sua risposta distruttrice non diventi anche la nostra risposta. Certo, forse noi non uccideremo mai nessuno. Ma possiamo indirizzare la nostra aggressività distruttrice nei confronti degli altri anche sotto altre forme. Possiamo rivolgerla anche contro noi stessi, nella forma di una depressione autodistruttrice. Non abbiamo la capacità di emettere un giudizio su Caino. Siamo stati rifiutati e dobbiamo dimmetterci. È meglio che ci mettiamo in ascolto, per sentire come un altro giudica Caino.

Per quattro volte Dio parla a Caino. Per quattro volte ascoltiamo la sua sentenza. In questo dialogo il mito narra la nascita e la formazione della coscienza umana. Certo, la nostra coscienza non è la voce di Dio; ma si forma nel dialogo con Dio. Senza questo dialogo la coscienza rimane sorda e muta.

Dio parla a Caino la prima volta quando questi medita in se stesso l'azione criminosa. Dio gli dice: «Perché sei corrucciato e

perché il tuo sguardo è tanto scuro? Non è così? Se tu agisci rettamente, puoi alzare tranquillamente lo sguardo». Questa voce non suona come un avvertimento, una minaccia; esprime invece una promessa: «Se agisci rettamente, puoi alzare tranquillamente lo sguardo», sarai accettato. Questo vale indipendentemente dal nostro destino di persone oppresse, o appartenenti ad un rango elevato. Vale indipendentemente dal successo o dall'insuccesso che possiamo ottenere con i «sacrifici» del nostro lavoro. Se ci comportiamo bene, nulla potrà opprimerci, umiliarci, affliggerci, amareggiarci; possiamo camminare a testa alta. Se seguiamo la nostra coscienza, abbiamo una bussola interiore che non ci fa perdere l'orientamento anche quando alberi e montagne, voragini ed abissi, notte e nebbia ci tolgono la vista. La coscienza dà orientamento, ma certamente non un orientamento indiscutibile. Sulla strada infatti sono in agguato dei pericoli. È detto: «Se tu non operi con rettitudine, il peccato sta in agguato davanti alla tua porta e dietro a te c'è la sua brama; tu però lo devi dominare!». Sì, tu devi dominare le tue potenzialità distruttive. Questa è una grande promessa. Tutta la storia dell'umanità sembra negarla. La maggior parte delle analisi e delle prognosi hanno un'impronta pessimistica. Ma il disegno di Dio nei confronti dell'essere umano è più grande di quanto l'uomo stesso possa presumere. L'essere umano dovrà dominare il peccato — l'inimicizia, l'aggressività, la gelosia, la violenza. Noi possiamo indirizzare la nostra coscienza verso questa promessa, anche se indica una mèta che, negli abissi della vita, svanisce ai nostri guardi.

Per la seconda volta Dio parla a Caino dopo l'assassinio. E gli chiede: «Dov'è tuo fratello Abele?». Dio si informa sulla vittima, anzi, si mette al posto della vittima che non può più parlare e chiede: «Che cosa hai fatto, Caino?». L'epoca moderna vive con fierezza il fatto che la scienza ha smascherato la coscienza. È fiera perché oggi si sa che la coscienza non è la voce di Dio, ma la voce interiorizzata di altre persone. Ma tutto questo non è in contrasto con il nostro racconto mitico. Infatti, in esso Dio si manifesta tramite la voce dell'altro. Ma Egli si manifesta con la voce di coloro che noi non vogliamo ascoltare, di coloro che non possono più far udire la propria voce: la voce di Abele, la voce di Gesù, la voce delle vittime

di ogni dittatura ed ogni oppressione. Dio si manifesta nella voce di chi non è nato, di coloro contro gli interessi vitali dei quali abbiamo mancato — nella voce di tutte le creature che subiscono le nostre minacce. È vero, la voce di Dio è la voce degli altri, ma è la voce di coloro che non hanno avuto alcuna possibilità di introdursi fra di noi grazie alla socializzazione, ma che per prima cosa devono riuscire a farsi valere contro le voci interiorizzate degli altri.

Dio parla a Caino una terza volta ed esprime un duro giudizio: «Tu sei maledetto, condannato a stare lontano dal tuo campo... sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra». Proprio così! La coscienza ti rende senza patria. Quando si sveglia la voce della coscienza l'essere umano comincia a vagare senza sosta e diventa un fuggiasco nella sua vita. È sospinto da un'inquietudine del cuore che non trova pace in nessun luogo. E si possono ben comprendere quegli esperti moderni che dicono: «Questo è uno *stress* troppo grande. Rende malati. Si tratta di una vera malattia: il *morbis protestanticus* che si aggravava soprattutto quando ne sono colpiti cattolici o atei. Ma ascoltiamo ancora una volta, con attenzione, ciò che Dio dice a Caino. È un giudizio che ci rende stupefatti. Non è una condanna a morte! Si dà al racconto una valutazione superficiale quando si sostiene che esso esprimerebbe un'usanza arcaica, in base alla quale chi uccideva un membro della propria famiglia veniva solo bandito ed esiliato. Bisogna ricordare infatti che i narratori della storia di Caino ed Abele vivevano in una società che puniva l'assassinio con la morte. Nonostante ciò, consapevolmente, essi raccontano che Dio punisce il primo assassino soltanto con l'esilio. Contro la prassi giudiziaria del proprio ambiente, sostengono con forza che Dio vuole la vita e non la morte del criminale. Chunque legga il racconto di Caino e Abele come una «lezione per la coscienza», può imparare questo: la coscienza ci rende sicuramente dei «senza-patria» in questo mondo. Abitiamo al di fuori dell'Eden; è una forma di esilio. Ma la coscienza non ha il diritto di ucciderci; non ha questo compito.

Quanto detto diventa ancora più evidente se ascoltiamo il quarto intervento di Dio. Caino si lamenta sostenendo di non poter sopportare una condanna così pesante come quella dell'esilio. Non può sopportare di essere un «senza-patria», perché ciò significa per

Caino essere allontanato dalla presenza del volto di Dio. «Io devo nascondermi di fronte al tuo volto; mi si impone di essere vagabondo e fuggiasco sulla terra» — dice Caino. E chi potrebbe dargli torto? Una coscienza solitaria diventa insopportabile quando è separata dal volto misericordioso di Dio, abbandonata a se stessa. Quando ciò avviene può soltanto condannare se stessa. Non sente più la voce di Colui che perdona ed assolve. E diventa insopportabile anche la vita associata, quando gli altri possono scagliarsi contro il colpevole. Caino teme di venire ucciso, se accettasse di andarsene, indifeso come un uccello. Allora Dio gli dice: «Non sia così! Chiunque ucciderà Caino verrà punito sette volte più di lui. E Dio pose su Caino un «segno di protezione». Un segno che si contrappone alla concezione della vendetta contro vendetta. Non sarà l'assassino a subire la vendetta di sangue, ma chi vuole compiere la vendetta di sangue. Non possiamo essere d'accordo con una simile concezione. Però possiamo accettare questa idea: anche l'assassino vive sotto la protezione di Dio; anche il colpevole è ritenuto degno di portare un segno particolare di appartenenza. E questo segno deve essere rispettato dagli altri. Caino non perde la sua dignità di uomo, poiché Dio rimane con lui al di là del crimine.

Abbiamo riaperto il processo nei confronti di Caino. Da giurati siamo diventati la parte civile. Abbiamo ascoltato le parole del giudice — e le abbiamo intese come lezione per la coscienza. Siamo ora in grado di accettare il suo verdetto?

Ritengo che possiamo accettare questo: Caino siamo noi. Caino non è semplicemente il nostro vicino, del quale si dice ogni sorta di male.

Caino siamo noi. Infatti, a causa delle disuguaglianze esistenti nella nostra società siamo coinvolti in una disparità nelle opportunità di vita che conduce alla morte.

Caino siamo noi. Perché c'impuniamo, guadagnando terreno nel mondo a scapito della vita altrui.

Caino siamo noi. Quando insorgiamo contro l'irrazionalità etica della vita, che arbitrariamente favorisce l'uno ed opprime l'altro. Ma Dio ha molti progetti per Caino, e per noi. Egli assegna alla nostra coscienza un grande compito. Dice: dovete guardare diritto;

dovete camminare diritto; dovete vincere il peccato. Anche se continuerete ad inciampare; anche se l'odio, l'invidia e la crudeltà continueranno ad avvelenare la vostra vita e continuerete ad essere coinvolti nel vortice dei progetti distruttivi. Come Caino voi siete sotto la protezione di Dio. Anche quando vi sentite banditi dalla faccia di Dio, quando errate vagabondi e fuggiaschi nella vostra vita. Tutti voi siete segnati, in modo indelebile, dall'immagine di Dio! Portate tutti impresso il segno di Caino! Siete tutti intoccabili! Nessuno può farvi del male! Nessuno può gettarvi a terra, poiché siete destinati a guardare diritto e a camminare diritto. Dio vi ha chiamati a questo. Amen.